

### III Convivenza:

#### La Carità (o del perché innanzitutto l'Amore e il resto è noia)- I Relazione sulla Carità (Barbara e Lina)

Dovremmo avere il coraggio di dire che ciò che fonda la nostra vita non è innanzitutto la FEDE. Se c'è una virtù fondante nella nostra vita, questa è la CARITA'.

Ogni vita umana la si percepisce umana solo se si avverte che il terreno su cui essa è fondata è l'Amore. Quando non percepiamo questo fondamento primo, questo bene preventivo, tutto ci sembra insopportabile.

La FEDE è credere che Dio mi ama.

La SPERANZA è sapere che al fondo di tutto ciò che esiste c'è un bene.

Allora, per dare una definizione di CARITA', dovremmo dire questo: la CARITA' è sapere che prima di tutto, prima di ogni altra cosa c'è l'amore.

° La differenza con la Speranza è sottile ma decisiva. Se la Speranza ci dice che al fondo di tutto c'è un bene, la Carità ci dice: prima di tutto c'è un bene, un amore fondante.

Questo cambia completamente la definizione del cristianesimo, perché, a ragione, ci hanno sempre insegnato che il cristianesimo è amare. Ma questa è la conseguenza del cristianesimo, perché esso nella sua natura prima è altro. Il cristianesimo è **sapersi amati**. Il cristianesimo è innanzitutto essere amati.

Essere cristiani non significa vivere soltanto nel comandamento di amare. Il comandamento dell'amore è sì amare, ma anche lasciarsi amare. Questo fonda la nostra vita. Questo è il presupposto affinché una vita rimanga umana, perché il cuore dell'uomo, credente o non credente, cristiano o non cristiano, esige per sua natura di **sapersi amato**.

L'uomo si ammala quando non sente questo.

Tutti cerchiamo l'amore, tutti cerchiamo di essere amati. La maggior parte delle nostre patologie nascono proprio dall'amore, cioè dal non sentirci amati in maniera radicale e decisiva. E queste patologie prendono sembianze diverse, modalità diverse, assumono declinazioni diverse di disagio. Ma la stragrande maggioranza dei problemi umani derivano da questa radice di amore non corrisposto o non dato. Quando non funziona una corrispondenza di fondo dentro di noi a questo desiderio grande, immenso che abbiamo di amore, cominciamo a star male.

E la cosa che ci sconvolge di più è che neppure avere la FEDE ci mette al sicuro dalle esigenze dell'Amore, della Carità.

Non lo dico io, ma san Paolo: <<Se possedessi la pienezza della Fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la Carità, non sono nulla>> (1Cor 13,2).

° Può esistere anche una comunità, una famiglia, un consesso umano pieno di Fede, ma non è detto che ci sia automaticamente in esso anche l'esperienza dell'Amore, la Carità. Per questo certe volte stiamo male nonostante l'evidenza della Fede, perché l'unica cosa che appaga il nostro cuore, più ancora della Fede, più ancora della Speranza, è l'AMORE, è la CARITA', è il SAPERSI AMATI IN MANIERA STABILE, DEFINITIVA, DECISIVA.

Anzi, si crea dentro di noi una sorta di nevrosi, uno strappo, una lotta: <<Ho la Fede e sto male, come è possibile? Credo che Dio esista ma sto male, come è possibile? Intuisco che a fondo della mia vita c'è un bene ma continuo a essere depresso, come è possibile? Ho una pratica cristiana, una vita sacramentale ordinata, "sono in Grazia di Dio" e continuo a essere oppresso dall'angoscia, come è possibile?>>.

Solo l'AMORE cura la nostra angoscia, la nostra tristezza, il nostro disagio, la nostra insoddisfazione. Solo l'AMORE! Dio manda Suo Figlio nel mondo per prendere sul serio questo desiderio di sentirci amati, che tutti quanti abbiamo.

° Dio sa bene che non possiamo accontentarci dei comandamenti. Non sono i comandamenti a farci sentire amati. Non sono i precetti, non è la Parola in sé che ci fa sentire amati, non è la semplice informazione che il Cielo ci dà dicendoci: <<Tu sei amato>>. L'amore, come la Fede vera, o è un'esperienza o non è, non è utile. La Carità che diventa mera informazione non serve. Per questo, Dio non ci dà più i comandamenti, i precetti; ci dà il Figlio. Perché sa che abbiamo bisogno della concretezza dell'Amore e non della spiegazione

dell'Amore. Noi non abbiamo solo bisogno di sentirci spiegare come si fa ad amare, abbiamo bisogno innanzitutto di **“saperci amati”**, di **“sentirci amati”**.

La nostra vita cristiana consiste in una cosa molto semplice: nel permettere a Dio di amarci. Questa è in sintesi lo scopo della vita spirituale, di un cammino cristiano e umano.

Ma questa è anche una tra le cose più difficili, perché siamo diventati maestri nel mettere ostacoli a tale esperienze. Immediatamente scatta dentro di noi la visione morale in cui dobbiamo noi amare, e passiamo così alle conseguenze della Carità tracciando le motivazioni del perché dovremmo amare.

Allora, rileggere la nostra vita spirituale, di Fede, sacramentale in quest'ottica di “lasciarmi amare”, fa capovolgere tutta la prospettiva. Perché dovrei andare a Messa? Per lasciarmi amare, non perché innanzitutto “devo”, come un comandamento esterno a me, coercitivo. Perché leggo il Vangelo? Per lasciarmi amare. Perché mi confesso? Per lasciarmi amare. Perché mi accosto all'Eucaristia? Per lasciarmi amare. Perché scelgo una vocazione? Per lasciarmi amare in quella vocazione specifica.

Se c'è una cosa che motiva la nostra vita è sapere che ogni gesto della vita e della nostra vita cristiana, è un permettere a Lui di amarmi, prima ancora che di amare noi Lui e gli altri come risposta.

Quando perdiamo di vista ciò, tutto diventa drammatico: amare diventa drammatico. Diventa frustrante in noi dover amare i fratelli, dover amare Dio, perché ci sentiamo come cisterne screpolate, dice il Profeta, che non contengono niente, rinsecchite, e allo stesso tempo, tutti vengono attingere da noi. Non abbiamo nulla e tutti continuano a prendere; e a volte ci sembra di impazzire, perché tutti domandano. I fratelli domandano. La comunità domanda. Dio domanda. Ma io non ho nulla! Che posso dare io? <<Anche se possedessi la scienza, avessi il dono delle lingue>> dice Paolo, che tradotto significa: anche se fossi intelligentissimo e avessi dentro la mia testa tutte le biblioteche del mondo, <<ma non avessi l'amore, non mi servirebbe a niente>> (cfr 1Cor 13,1-2). Sapere tutto senza sentirmi amato non mi servirebbe a nulla.

° Chiediamo, ci consigliamo, e continuiamo ad accrescere dentro di noi le cose che sappiamo; ma, nonostante questo, ci sentiamo vuoti, insoddisfatti, perché non è il “sapere” che ci cambia la vita. L'amore ci riempie la vita. Non giova a nulla la nostra conoscenza senza l'amore.

Tutto quello che compiamo nella nostra vita o nasce dal fatto che ci sentiamo amati o si trasforma inevitabilmente in un dovere, che diventa poi frustrazione o senso di colpa.

FRUSTRAZIONE quando noi facciamo il nostro dovere e, nonostante questo, non ci sentiamo felici.

SENSO di COLPA quando invece non riusciamo nemmeno a farlo questo nostro dovere, perché non troviamo le forze.

Allora dovremmo dire che la Carità è il presupposto della vita.

Cartesio ci dice: <<Cogito ergo sum>>, <<penso dunque sono>>. Noi potremmo dire similmente: <<**Sono amato, per questo sono**>>.

Posso fare qualcosa anche io, sapendomi amato, posso <<partecipare con la mia carne>>, dice Paolo, <<a ciò che manca ai patimenti di Cristo>> (cfr Col 1,24). Ci verrebbe quasi da dire: <<Paolo, sei un eretico! Cristo ci ha salvati completamente!>>. Certo, ci risponde Paolo, <<ma non come pensi tu>>. <<Completo nella mia carne ciò che manca>> è una cosa straordinaria che Cristo ci permette di fare. Egli volutamente lascia un piccolo spazio vuoto affinché sia riempito da noi. Ma sia riempito dello stesso amore che ha animato Lui. Un amore che non sia riempito per dovere, per necessità, per regola, per penitenza fine a se stessa. Ma sia riempito perché abbiamo cominciato a vivere e a sentirci vivi, così come Cristo viveva e si sentiva vivo.

Che cos'è che rende Cristo il Cristo? Il “SAPERSI AMATO” dal Padre. Nel battesimo Gesù si sente questa voce addosso e dentro: <<Ecco l'amato>>; lì abbiamo scoperto il segreto di Gesù. Gesù non vive una vita in obbedienza sbagliata al Padre. Cioè, la Sua non è una vita esecutiva nei confronti del Padre. La Sua è un'obbedienza che nasce dall'amore, cioè dal sentirsi amato dal Padre. L'amore precede la missione di Cristo su questa terra. E' l'amore del Padre che fonda il Figlio.

Dovremmo dire: che cos'è la Carità? La Carità è l'amore che il Padre ha per il Figlio. Questa è la Carità! Quando noi domandiamo il dono della Carità, stiamo domandando lo stesso amore che il Padre vuole al Figlio, non uno simile, ma lo stesso.

E, c'è un modo alternativo di chiamare l'amore che il Padre vuole al Figlio: SPIRITO SANTO.

Quando bisogna rinnovarsi personalmente e comunitariamente, credo che il punto di partenza sia innanzitutto questo. Ogni singola regola, ogni singolo rito, ogni singola decisione, ogni singola gestualità, ad esempio di una comunità, di una famiglia, di una relazione, deve sempre partire da questo presupposto: <<Questo che facciamo e come lo facciamo, ci fa sentire amati?>> Sì: allora va bene così. No: allora c'è qualche problema che dobbiamo risolvere.

Non bisogna avere paura a volte di stravolgere le cose, perché ciò che conta non è difenderle a oltranza, anche quando sono vuote. Noi dobbiamo difendere a oltranza la volontà di Dio di farci sentire amati e dobbiamo dosare le cose affinché questo accada.

Il rinnovamento non è mai uno stravolgimento. Il rinnovamento funziona come quando si deve accordare uno strumento. Non devi cambiare strumento. Vanno solo tese le corde in una modalità tale che tornino di nuovo in armonia. Dobbiamo avere sempre la capacità di accordare tutto nella nostra vita personale e comunitaria, avendo come intonazione la volontà di Dio di farci sentire amati.

Ti senti amato? Questo è il termine di paragone. Ed è da lì che bisogna ripartire. Le nostre famiglie, le nostre relazioni, la nostra comunità o sono fondate sull'amore o non sono. O la mia vita è fondata sulla Carità o non è! Il punto di partenza è lasciare che Dio faccia questo perché nel desiderio di essere amati sono nascoste tre cose che tutti noi desideriamo: APPARTENENZA, SIGNIFICATO e DESTINAZIONE